

VIAGGIO
A CUBA/4

Comincia il viaggio fuori L'Avana nella campagna coperta da una coltre inquinata di fumo nero



SEGUE DALLA PRIMA

degli autobus. A Sancti Spiritus (80.000 abitanti) ad esempio, solo 4 viaggiatori possono salire sull'autobus che ogni giorno va a L'Avana. Unica possibilità di deroga: morte e malattia grave di un familiare e, categoria particolare, i marinai. Tuttavia, se all'andata, si è beneficiato di una priorità per rendere visita a un malato o a un funerale, al ritorno sarà necessario aspettare comunque le tre settimane regolamentari. Ovviamente, anche in questo caso il dollaro predomina su tutto. Il viaggiatore che paga in dollari (se il biglietto costa 10 pesos, dovrà pagare 10 dollari, vale a dire, un prezzo venti volte superiore a quello del cambio ufficiale) e presenta un passaporto straniero potrà usufruire di una priorità.

A dire il vero, ho fatto più di 2.000 chilometri in guagua senza incontrare un solo turista. Solo una volta o due ho incontrato dei cubani in esilio tornati a visitare i familiari. I viaggi sono lunghi, incerti, e se uno straniero si preoccupa del proprio confort è preferibile che affitti un'automobile o utilizzi gli autobus moderni che fanno la spola tra alcune destinazioni turistiche. Remedios, dove ci aspetta una famiglia amica, è situato a 350 chilometri a est di L'Avana, passando dalla capitale della provincia, Santa Clara.

Sono circa sette ore, se il viaggio è regolare. L'autobus parte all'alba. Controlli senza fine, documenti, biglietti, in cambio di piccole ricevute minuziosamente redatte, annotate, spuntate. Nessun autobus della compagnia statale sembra essere stato costruito dopo il 1965: sono di marca Hino, ma nelle officine cubane li chiamano «Giron» (in ricordo della vittoria del 1961 sullo sbarco controrivoluzionario), viaggiano giorno e notte da trentacinque anni, quando non sono fermi per qualche guasto. Ammaccati, arrugginiti, a volte frutto di assemblaggi di diversi pezzi, ma solidi. I vetri sono dipinti a metà per sostituire le tendine e proteggere i passeggeri dal sole.

Due autisti si danno il cambio al volante. Non sono dei temerari, molti sembrano aver superato l'età della pensione, quasi fossero stati assegnati al loro mezzo fin da quando è uscito dalla fabbrica. All'ingresso dell'autostrada un'infinità di autostoppisti. Centinaia. Migliaia. Una grande pazienza. Diverse generazioni abituate a fare la coda hanno creato una certa disciplina. Mai nessuna rissa. Si pone la domanda di rito: «Quien es el último?» (chi è l'ultimo) e avendo così ciascuno definito la propria posizione, non è necessario fare la fila. Attese di ore. Di giorni. Per tutto. I viaggiatori sono poco espansivi. Due donne dietro di me si scambiano delle ricette di cucina, e questo mi riporta alla mente le conversazioni nei treni francesi, ai tempi lontani del razionamento. Il mio vicino legge in lungo e in largo il Granma, quotidiano del partito. Titolo di prima pagina: «In lotta per i nostri valori». Quando me lo presterà scoprirò che è di quindici giorni fa. Sul ciglio

Le lunghe attese sul vecchio autobus che va a Remedios

Sette ore su un «Giron» nel tempo del raccolto

Le prenotazioni per salire e la rassegnazione

della strada degli slogan: «I principi non sono negoziabili. Fidel!». Le conversazioni trattano solo argomenti insignificanti. Una sosta di cui non si intravede la fine, perché l'autobus, avendo il cambio rotto, è stato portato in officina e nessuno sa quando e se ritornerà; una donna nera e tutta vestita di bianco mi rimprovera perché ho detto che non eravamo fortunati: «Al contrario, signore (non si dice più compañero come un tempo, bensì señor). La sfortuna sarebbe stata di continuare e di avere un incidente. La fortuna è di essere qui al sole». Spiega che rispetta i disegni della Providencia perché è una buona cattolica. Le signore, intorno, approvano. Un guasto dopo l'altro, un ritardo dopo l'altro, un incidente dopo l'altro, mai durante tutto il mio viaggio sentirò una parola di protesta. Mai, per la strada, assisterò ad un alterco. Buona educazione, rassegnazione o diffidenza? Queste donne affermano anche di essere delle buone cattoliche. Quella vestita di bianco rincarà la dose: «Faccia come me, signore. Si metta l'animo in pace». Non dubito che sia una buona cattolica ma so che una persona vestita di bianco in quel modo è un adepto dei riti afro-cubani che sta «facendo i santi», vale a dire che si sta purificando. Una religione può nascondere un'altra. La discussione si allarga, mi chiedono quanti anni ho e mi fanno gentilmente i complimenti: «Veramente, non li dimostra». Una giovane donna interviene con un sorriso acido: «Certo, lui mangia».

L'autostrada attraversa la pianura centrale, immensi campi di canna da zucchero. È l'epoca della zafra, il raccolto. Il fumo si innalza dai campi dove il raccolto è già stato fatto e che vengono dati alle fiamme. Dei trattori, delle locomotive da collezione alimentate a petrolio, trascinano dei carri pieni verso le centrali da zucchero, conglomerati di ferraglia nera, tra cui

quelli che, nel secolo scorso, furono considerati punte di diamante del progresso industriale o fabbriche-modello. Pochi operai nei campi. Alcuni bohios tradizionali, case di contadini in legno. Le piccole case quadrate di cemento, costruite all'epoca in cui la rivoluzione voleva dare ad ogni abitante un alloggio dignitoso, hanno resistito meno bene al tempo. A volte si intravedono caseggiati di quattro o cinque piani, costruiti nello stesso periodo, che mettono in mostra senza alcuna pietà quanto la loro costruzione sia stata rapida e che materiali di scarsa qualità siano stati utilizzati. I campi fumano, i trattori e le locomotive fumano, le centrali fumano: una spessa coltre nera ricorda che povertà non è sinonimo di non inqui-

feria della città l'autobus si ferma per lasciar salire alcuni venditori, in maggioranza rispettabili signore: piccoli pacchetti di mani, arance dalla pelle verde e maciata, dolciumi preparati in casa. E scendono poco prima della stazione, palesemente preoccupate di non avere a che fare con le autorità. E qui, come altrove, nessuno fuma. La sigaretta cubana con la carta zuccherata e il sigaro sono quasi scomparsi. Troppo cari, riservati all'esportazione, ai turisti. Ho vissuto un'epoca in cui dovunque si andasse il terreno era disseminato di ciche di sigaretta. Ora so che fumare in pubblico viene considerata una provocazione. L'autobus ci lascia al calar della notte sulla piazza principale di Remedios. L'albergo è a un passo. Remedios non è un vero e proprio

Nei paesi circolano tricicli, biciclette cinesi, carri trainati dai cavalli e qualche auto

Le foto ingiallite del commovente Museo storico. Ce n'è uno in ogni centro



Per lasciare L'Avana in autobus bisogna aspettare a lungo, fare la fila. Nella campagna si circola con biciclette importate dalla Cina o si utilizzano cavalli da traino. Povertà e mancanza di denaro sono sfondi di riti afro-cubani e di rassegnazione

la fiducia della rivoluzione. Ed avere accesso, poco o tanto che sia, al mondo del dollaro. Sabato sera. Una città di provincia dalla vita apparentemente tranquilla e regolata. La piazza d'epoca coloniale, con i suoi portici, i suoi giardinetti e le sue grandi voliere, il suo «cerchio di Tertulia» (parola spagnola che sta ad indicare un luogo di riunione ma anche una gradevole conversazione). La sede del Potere popolare. Suppongo che, come dovunque, la loggia massonica non sia lontana. I vecchi sono seduti sulle panchine, i giovani passeggiano intorno alla piazza, le bambine sono vestite come bambole e, ovviamente, nelle strade adiacenti, i ragazzi giocano a baseball. Brusio di voci che si cercano, spagnolo cantilenante e colorato, ondate di musica. Quasi non ci sono motori, biciclette silenziose e vetture trainate da cavalli i cui zoccoli rimbombano allegramente.

Fin dall'inizio del «periodo speciale», il regime ha introdotto nell'isola la bicicletta che vi era sconosciuta (pedalare sotto i tropici non è una bazzecola),

di cui sono stati comprati milioni di pezzi separati in Cina; è stato contemporaneamente introdotto anche il cavallo da traino, una razza piccola e robusta che è il modo di trasporto più diffuso nelle città di provincia. Senza dimenticare il recupero dei buoi, nelle situazioni in cui l'agricoltura è meno estensiva. I vetturini su ruota possono caricare da sei a otto persone su due banchi uno di fronte all'altro e sostituiscono in gran parte gli autobus.

Un altoparlante annuncia un torneo di boxe per la fascia d'età 14-16 anni, mentre gli adolescenti si recano in massa in un locale da cui escono ritmi di hip-hop. In un angolo della piazza sta per aprire i battenti un negozio dove si pagherà in dollari, e sarà il quinto di questo genere. «La maggioranza della gente non avrà la possibilità di entrarci, dice uno dei miei amici, ma procura comunque un po' di animazione in città». E anche un po' di luce. Gli alberghi hanno sempre l'elettricità, mentre un quartiere su due la riceve a fasi alterne. In periferia, ritroviamo i piccoli edifici degli anni '60, con le lastre di cemento che si staccano. Tra un edificio e l'altro si intravedono numerose file striminzite di terra sostenuta da due piccoli muri di cemento: sono gli spazi destinati alla coltivazione di verdure per l'alimentazione giornaliera degli abitanti della zona. Al mattino la chiesa è piena: la visita del Papa ha consentito la riapertura delle chiese, operazione in cui l'ex allievo dei gesuiti Castro e l'ex commediante Wojtyla sembrano aver trovato ciascuno il proprio tornaconto.

Alla fine della celebrazione la folla di tutte le età e ben vestita chiacchiera passeggiando tra le statue di santi e i manifesti che si scagliano contro l'aborto. Sempre la stessa spensieratezza in superficie, un'allegria senza scalpore, una totale assenza di aggressività che segnalano forse, come dice il mio compagno di viaggio, citando Elio Vittorini, «la calma piatta della non-speranza». Si intravede una società diversa da quella che appare e da quella proposta dai titoli dei giornali e dagli slogan. Una società sotterranea, unita dalle preoccupazioni, dai costumi, dai codici che ha imparato a tenere segreti dalla notte dei tempi. Una società dove il duplice linguaggio è un gioco ma anche una necessità. Dove, da secoli, la religione ostentata ne nasconde un'altra, quella dei riti afro-cubani della santeria e degli orisha. Una santeria in cui tutto è parallelo, dove le cose importanti avvengono in penombra. Una penombra come quella che attraversano, la sera, queste persone che vanno silenziosamente di porta in porta e che, scambiandomi per uno di loro, mi presentano nel palmo della mano alcuni grani di riso, alcuni grani di caffè, esemplari di ciò che hanno da vendere e che manca inesorabilmente nelle loro case. Che cosa so io veramente di tutto ciò, io che ho ricevuto dai miei amici l'offerta di una cena vera, con del pollo, dell'arroz conгри e degli aji, anche se ho notato che la padrona di casa ha accuratamente evitato di servirsene una porzione...

Visiteremo il Museo storico. Ogni città, anche la più piccola ne ha uno, commovente, ben strutturato, a volte con pochi mezzi: ricordi della colonia, condizioni della schiavitù, giornali e testimonianze della vita del 19° secolo, quando i coloni liberali si opponevano al predominio spagnolo, alla dittatura di Machado e a quella di Batista. Stranamente, le sale riservate alla guerriglia, tappezzate da visi così giovani, da foto ingiallite di coloro che hanno dato la vita per questa rivoluzione, sono quelle che sembrano più antiche.

Visiteremo il Museo della Parandita, che è l'orgoglio di Remedios, sede, tutti gli anni, di una grande sfilata di carri, meraviglie di creatività... Come andremo a Santa Clara? C'è un treno al giorno. Parte alle 4.30 e riparte da Santa Clara alle 19.00. Si ferma 17 volte e mette tre ore per fare 60 chilometri. I sedili sono di legno ed è sempre strapieno, soprattutto in questo periodo di zafra. Quelli che vanno a lavorare nel capoluogo di provincia lo prendono tutti i giorni.

François Maspéro
Copyright Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni

